

Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



DATE A DIO QUELLO CHE È DI DIO

Antico Testamento

Schemi biblici 7 (a cura di P. Giovanni Raia)

Dal Salmo 115

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua
fedeltà.

Perché le genti dovrebbero dire:
"Dov'è il loro Dio?".

Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo
compie.

I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,

hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.

Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!

Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!

Israele, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

«Si misero a spiarlo e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità. È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?". Rendendosi conto della loro malizia, disse: "Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?". Risposero: "Di Cesare". Ed egli disse: "Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio". Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero» (Lc 20, 20-26).

Gesù si trova a Gerusalemme, «mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava il Vangelo» (Lc 20, 1). È entrato in conflitto con i capi dei sacerdoti e gli anziani (ivi) e con gli scribi (Lc 20, 19). E li ha zittiti. Decidono, dunque, di prenderlo "in castagna". Attraverso emissari, finti giusti. E con una domanda che si rivelerà un'autentica bomba per coloro che l'hanno formulata: è lecito o no pagare il tributo a Cesare. A ben pensarci come all'inizio del capitolo 20 Gesù metteva a confronto Dio e l'uomo («il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?»), così ora viene posta, apparentemente, la stessa alternativa. E già: perché se Gesù avesse risposto è lecito, si sarebbe trovato di fronte all'obiezione di essere accondiscendente con un oppressore straniero che negava gli stessi diritti divini; se avesse detto di no, sarebbe stato indicato come un facinoroso, nemico di Cesare (cf Gv 19, 12). Speravano forse in un suo silenzio impacciato e nella confessione

di un'impacciata ignoranza? Così si erano comportati essi stessi in Lc 20, 7.

Ma già in questo si comportano come sprovveduti. Gesù, infatti, non pone un'alternativa: chiede di riconoscere le modalità del manifestarsi divino. Che resta sempre l'attore principale. Essi, ponendo il loro quesito, è Gesù, lo farà comprendere in modo inequivocabile, hanno già posto Dio e Cesare sullo stesso piano. Perché di questo si tratta. E non di dirimere una questione socio-politica o di dare indirizzi sulla gestione della cosa pubblica.

Per comprendere ciò dobbiamo tornare alle antiche parole del decalogo, orientamenti di vita per vivere nella terra della liberazione, frutto del dono della libertà dalla terra di Egitto.

Una di queste diceva: *«Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti»* (Dt 5, 8-10).

Gesù chiede che gli venga mostrato un denaro e domanda di chi è l'effigie sullo stesso. In tal modo costringe i suoi interlocutori a fare alcune operazioni: prendere la moneta, guardare l'immagine, leggere l'iscrizione.

Ora, basti pensare che per pagare il tributo al tempio non si poteva usare le monete con l'effigie dell'imperatore perché ritenute idolatriche. Tali monete, però, circolavano comunque. Così nella pratica si finiva per dimenticare la fedeltà vera alla Legge. I cambiavalute, infatti, offrivano i sicli ortodossi, ebraici, conati dal Tempio stesso. Sono quelli stessi cambiavalute che Gesù scaccerà in malo modo dalla casa del Padre suo trasformata in spelonca di ladri (tra l'altro la commissione del cambio andava dal 10 al 30%), in un episodio raccontato da tutti gli evangelisti: Mt 21, 12-13; Mc 11, 15-17; Lc 19, 45-46; Gv 2, 13-16).

Dalla risposta dei suoi interlocutori, si può pensare che, nel caso concreto, la moneta mostrata, sicuramente è il *denarius* di Cesare Augusto (30 a.C. – 14 d. C.). Esso riportava l'immagine dell'imperatore e la scritta che si riferiva al *divo* (dio) Cesare.

Le operazioni che gli interlocutori di Gesù sono costretti a fare dovrebbero risultare inaccettabili per i giusti osservanti della Legge:

non ci si può fare «*idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra*», così come non ci si può prostrare davanti a loro e servirli.

Guardando la moneta e leggendo la scritta, essi fanno l'una e l'altra azione. Ma soprattutto accettano, come dato di fatto, il mettere Cesare allo stesso stregua di Dio. Dimenticando che Cesare è solo una creatura e non un dio.

Cesare deve restare Cesare, perché Dio è Dio. Si spiega così l'affermazione di Gesù e il silenzio impacciato di chi è rimasto preso nella propria rete.

PER LA RIFLESSIONE

1. Conservo la distinzione tra Dio e le creature di Dio.
2. Leggo nella mia vita atteggiamenti come quello di coloro che cercano di prendere in fallo Gesù?
3. Quale il rapporto tra la nostra vita cristiana e le strutture "socio-politiche" nelle quali ci troviamo a vivere?

IN ASCOLTO DEI PADRI

[Il brano che segue, tratto dall'opera di sant'Ilario di Poitiers *Contra Constantium Imperatorem* mette in guardia contro i pericoli della connivenza senza distinzione con strutture sociali interessate unicamente a garantire se stesse e piegate su visioni dell'uomo ad una sola dimensione].

«"combattiamo contro un persecutore insidioso un nemico che lusinga ... non ferisce la schiena ma carezza il ventre; non confisca i beni per darci la vita, ma arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro; non minaccia ufficialmente il rogo, ma segretamente accende il fuoco della geenna ... Adula, per dominare; afferma Cristo, per negarlo; ricerca l'unità, per impedire la pace; opprime gli eretici perché non ci siano cristiani; costruisce chiese, per distruggere la fede" (Contro Costanzo imperatore, 5)»